



**Borse di studio “Gaetano Cozzi”
anno accademico 2002-2003, tesi vincitrici**

CRISTINA FIORINI

Nuove ricerche sui tarocchi quattrocenteschi della collezione Rothschild al Louvre
Scuola di Specializzazione in storia dell'arte, Università Cattolica di Milano

Motivazione della giuria

La tesi di specializzazione di Cristina Fiorini si caratterizza anzitutto per la cura e la capacità critica con cui affronta un tema insieme difficile e meritevole da tempo di specifici approfondimenti. L'attenta raccolta del materiale iconografico utile e la sicura conoscenza di una bibliografia sparsa e di carattere piuttosto vario sono la necessaria premessa a un lavoro che giunge a proporre nuove soluzioni e interessanti ipotesi in merito a un oggetto specifico (le carte da gioco) troppo spesso trascurato dagli storici dell'arte. In questo ambito i tarocchi della collezione Rothschild sono in assoluto una delle testimonianze più rilevanti che ci siano rimaste e molto opportuno è il loro collegamento con altre carte a noi pervenute quali i tarocchi detti di Carlo VI, quelli del Museo di Castel Ursino (Catania), o ancora quelli della Cary Collection o la carta conservata al Museo di Bassano.

Le schede che illustrano analiticamente le singole carte sono ben costruite e offrono un giusto supporto alle valutazioni critiche che costituiscono l'aspetto più significativo del lavoro di tesi. In particolare si segnala l'attenta analisi stilistica e dei rapporti recuperabili con l'opera di Giovanni di Marco, con l'identificazione di questo artista come il probabile artefice della serie, suggerendo anche una ipotesi di datazione che fissa la composizione del mazzo Rothschild agli anni venti del Quattrocento. Soprattutto i confronti con quanto rimastoci della pittura di Giovanni di Marco sembrano condurre a risultati definitivi, e interessanti sono pure i collegamenti con alcune carte fiorentine di epoca posteriore. In sostanza, si dà nuovo corpo al ruolo probabilmente avuto da Firenze nella diffusione dei Trionfi.

Più aperti sembrano rimanere, invece, i collegamenti fra l'ambiente fiorentino e quello ferrarese, nonché il problema dell'origine del ludus triumphorum, per il quale è evidente lo squilibrio tra le certezze che possono offrire le testimonianze documentarie e quelle deducibili da proposte interpretative anche quando solidamente appoggiate. In ogni caso, nuovi elementi di valutazione vengono offerti

in un settore nel quale gli specialisti si muovono da anni senza grosse novità. In sostanza, decisivo rimane soprattutto il recupero del ruolo di Giovanni di Marco e importante appare la parte ora riconosciuta all'ambiente fiorentino (finora sottovalutata). Per quanto esposto, per la finezza nell'analisi dei caratteri stilistici, per la capacità di confrontarsi con una bibliografia non sempre semplice e lineare, oltre che per la speciale, intrinseca qualità del lavoro, la commissione è stata unanime nell'assegnare alla ricerca di Cristina Fiorini la borsa di studio intitolata a Gaetano Cozzi e riservata alle tesi di dottorato.

FABRIZIO FONTANI

Giochi e giocatori a Siena in antico regime

Facoltà di lettere, Università di Siena

Motivazione della giuria

La tesi di laurea di Fabrizio Fontani si propone una ricognizione sul gioco d'azzardo nella Siena granducale. L'autore appunta l'attenzione soprattutto sui giochi di carte - di cui correttamente sottolinea la "rivoluzione" introdotta nella pratica ludica a partire dal secolo XV -, indagando ambienti e protagonisti, ma soprattutto la difficile opera di disciplinamento intrapresa dai responsabili di governo, addentrandosi con accortezza di analisi nel problematico e irrisolto rapporto fra spinte individuali e istanze pubbliche. Per questo periodo il ricorso a fonti di prima mano (raccolte legislative a stampa, bandi locali, suppliche, trattatistica giuridica), consente recuperi interessanti e significativi.

Il tema complesso, all'incrocio fra discipline diverse, ha imposto all'autore di confrontarsi preliminarmente con lo status quaestionis, dando prova di saper controllare una bibliografia ampia e variamente connotata.

L'aspetto più originale e meglio documentato del lavoro, il disciplinamento dei giochi d'azzardo da parte dell'autorità pubblica (problematica che si riconnette a un'azione più generale di disciplinamento delle pratiche sociali contemporanee, che investì la società europea d'antico regime), è affrontato sul lungo periodo, operando anzitutto un utile recupero della situazione del precedente e più studiato periodo repubblicano, con l'alternanza fra interdizione e tolleranza e lo sfruttamento economico dell'azzardo attraverso l'istituto della baratteria pubblica.

Quanto all'indagine per l'età granducale, se ne sottolinea la continuità con il periodo precedente (per quel che attiene soprattutto ai presupposti normativi e ai comportamenti procedurali), ma soprattutto la crescita del controllo statale attraverso l'introduzione dell'imposta e della bollatura delle carte da gioco, che porteranno a iscrivere l'azzardo sempre più, come è stato sottolineato, in una normativa di tipo economica. Si tratta di un argomento, di grande interesse, soprattutto per quel che attiene alla fiscalità pubblica, con non pochi interrogativi irrisolti e meritevoli, quindi, di ulteriori indagini. Le vicende politico-istituzionali di Siena (l'annessione allo stato mediceo a metà del Cinquecento), hanno indotto correttamente l'autore a riferirsi costantemente alla realtà fiorentina nell'intento di evidenziarne discordanze e punti di contatto. Il governo di Pietro Leopoldo (al culmine del periodo esaminato) rappresenta un momento di crescita ulteriore del controllo pubblico sulla sfera ludica ed è indizio di processi più generali di accentramento statale: la riorganizzazione legislativa, estesa a tutto il granducato, attraverso l'emanazione della legge "quadro" del 1773 e le norme penali contenute nella Leopoldina del 1786 sono le novità indagate in questo lavoro anche attraverso puntuali richiami alla letteratura penale contemporanea.

Molto opportunamente l'autore non può non sottolineare, in chiusura, lo scarto esistente nella realtà fra elaborazione normativa e prassi giudiziaria, recuperandolo dalle suppliche dei condannati per gioco illecito.

Per il quadro di sintesi offerto, ricostruito anche su fonti di prima mano, e soprattutto per i nuovi e originali risultati relativi alla regolamentazione del gioco in un periodo e in un contesto poco indagati, raggiunti con rigore scientifico, la commissione unanime ha ritenuto il lavoro di Fabrizio Fontani meritevole di ricevere una delle borse di studio intitolate a Gaetano Cozzi e riservate alle tesi di laurea.

SARA OLIVERO

Le culture nel calderone olimpico. Le cerimonie olimpiche come veicolo di comunicazione interculturale, e

FEDERICA TURCO

Dal rito allo spettacolo. Le cerimonie olimpiche come eventi mediali,
Facoltà di lettere e filosofia, Università di Torino

Motivazione della giuria

Le tesi di laurea in Scienze della Comunicazione di Sara Olivero e di Federica Turco denunciano fin dal sottotitolo una matrice comune (nascono dalla collaborazione tra l'Università di Torino, in particolare il professor Ugo Volli, il relatore di entrambe le tesi, e il Comitato per l'organizzazione dei giochi olimpici invernali di Torino 2006) e un alto tasso di complementarietà e di interdipendenza, che hanno indotto a prenderle congiuntamente in considerazione ai fini del premio. Non si tratta tuttavia di tesi parallele. Anche se condividono uno sguardo alla storia delle Olimpiadi e al loro versante cerimoniale, poi le strade si biforcano non solo a causa della diversa prospettiva («veicolo di comunicazione culturale» versus «eventi mediali»), ma anche perché i case-studies selezionati sono in parte diversi (la trama è peraltro la stessa, in quanto si basa su un confronto tra un'olimpiade estiva - un'olimpiade tout court - e un'olimpiade invernale), Nagano 1998 e Sidney 2000 per Olivero, Sidney 2000 e Salt Lake City 2002 per Turco.

Le cerimonie di apertura e di chiusura delle Olimpiadi negli ultimi decenni hanno subito un'evidente curvatura verso lo spettacolo, pur conservando quelle caratteristiche rituali imposte dal protocollo dei Giochi. Il ruolo attivo della televisione o, meglio, delle due televisioni, quella del paese ospitante le Olimpiadi e quella nazionale, che media con il commento parlato, ma anche con la selezione, in una certa misura, dei materiali, nei confronti della televisione “produttrice” delle immagini, ha trasformato un evento sportivo, sia pure con caratteristiche tutte proprie dal momento che l'olimpismo è un'ideologia, anzi una mitologia che in una certa misura “ingabbia” una fruizione dello sport in quanto tale, in un evento mediale e culturale di grande impatto.

Olivero e Turco hanno saputo esplorare con competenza e sensibilità tale metamorfosi. Alla luce di un'ampia letteratura internazionale e di un'analisi attenta delle fonti televisive le due candidate hanno fatto emergere in particolare le contraddizioni insite nello stesso fenomeno olimpico, a un tempo stimolo al superamento dei nazionalismi in una prospettiva ecumenica, in una sorta di melting-pot culturale a livello planetario, e arena, in cui le identità nazionali, soprattutto quella del paese ospitante i Giochi, trovano modo di esprimersi, di distinguersi e, al limite, di contrapporsi. Grazie a *Le culture nel calderone olimpico* e a *Dal rito allo spettacolo* non solo il Comitato per l'organizzazione dei giochi olimpici invernali di Torino 2006 ha potuto usufruire di un importante punto di riferimento per il lavoro mediatico che l'aspetta, ma ne è uscita notevolmente arricchita la nostra comprensione dell'importanza e della complessità delle cerimonie olimpiche. Questi i motivi che hanno indotto la commissione a premiare le due candidate assegnando loro, congiuntamente, una borsa di studio per tesi di laurea intitolata a Gaetano Cozzi.